

Scelte editoriali

di Francesco Montanari (21.05.2006)

Per avere un po' risalto nelle pagine dei giornali locali ci sono tre possibilità: la prima è quella di essere un personaggio politico che festeggia qualcosa (ricorrenza, inaugurazione, ritrovata unità politica); la seconda chance è una polemica che coinvolga qualcuno (meglio se politico), la terza è un fatto di cronaca nera (incidente, tragedia della gelosia, suicidio... insomma un bello "splatter" da poter raccontare nei minimi particolari!). Vi sembra un giudizio troppo drastico?

Eppure il gruppo Fuoritempo ha fatto esperienza di questa triste realtà qualche giorno fa in occasione dell'incontro con Gherardo Colombo e Maria Grazia Mazzola sul tema della mafia e della corruzione.

Noi (ingenui) pensavamo che per un giornalista locale raccontare di un incontro con due personaggi così interessanti sarebbe stato sicuramente affascinante e avevamo maturato la speranza che i nostri quotidiani e radio locali ci avrebbero concesso una particolare attenzione.

Intendiamoci: un po' di attenzione non certamente per noi ma per un incontro che poteva (come è stato per i presenti) interessare tanti cittadini.

I giornalisti da noi contattati si sono rifugiati in laconici commenti: *"io posso solo dirti che l'articolo l'ho inviato ma il motivo della non pubblicazione integrale sinceramente non lo conosco, mi dispiace molto..."* oppure *:" In effetti, nonostante io l'abbia mandato, non è uscito. Ieri, una valanga di impegni mi ha impedito di chiamare la redazione per "sollecitarlo". Mi spiace per il disguido e ti faccio il miglior 'in bocca al lupo' per la riuscita della serata."* o ancora: *"Mi dispiace, non ho avuto tempo di chiamarti per farti l'intervista, è un periodo molto impegnato... ho tante cose da fare. Però continuate così con le vostre iniziative, siete forti!"*.

Tante grazie.

Curioso notare come le risposte dei giornalisti abbiano in comune la frase "mi dispiace". Gli unici forse a doversi rammaricare però sono i cittadini (tanti) che non hanno avuto notizia dell'incontro. Già perchè il nostro gruppo (che non ricorre a finanziamenti pubblici o privati) non ha così tante risorse da permettersi di tappezzare di locandine e manifesti i paesi e le città. Confidavamo quindi nella collaborazione dei quotidiani locali... dispiace anche a noi. Probabilmente stavolta non c'erano buchi da riempire.

E allora, visto che siamo in tema, parliamo un po' anche della situazione dell'informazione nazionale che, se quella locale piange, certamente non ride.

Infatti il rapporto annuale sulla "libera circolazione delle idee e delle opinioni" relega il paese Italia al 79° posto!

Quest'ultimo rapporto, curato dall'associazione americana Freedom House per conto dell'ONU, fa notare come la situazione italiana sia peggiorata: l'anno scorso eravamo al 77° posto. Sembrava impossibile fare peggio... invece non si tocca mai il fondo!

Basta leggere il rapporto per comprendere come Freedom House non faccia sconti a nessuno. Le situazioni di Cuba, della Cina, dell'Iran, della Russia, di tanti Paesi del sud del mondo, sono descritte in modo implacabile, a prescindere dai regimi. La stella polare di questa organizzazione, infatti, è rappresentata dalla cultura dei diritti civili e della libertà dei mercati. Il giudizio negativo sull'Italia non deriva da avversione ideologica, né da pregiudizio anti-berlusconiano, ma dalla fredda valutazione dell'anomalia italiana, parte della quale è persino preesistente al governo della destra. In particolare è il tema dell'irrisolto conflitto di interessi a destare l'attenzione preoccupata degli estensori di questo rapporto. La commistione tra politica, affari e media determina così l'inevitabile crollo dell'Italia nella classifica generale. L'ulteriore chiusura del mercato e della raccolta pubblicitaria, determinata anche dall'approvazione della legge Gasparri, ha consolidato una situazione che attualmente assegna all'Italia il poco invidiabile primato della nazione con il più alto tasso di concentrazione delle risorse pubblicitarie attorno a due aziende, Mediaset e Rai. L'anomalia

italiana, in questo ultimo anno, è stata aggravata dal fatto che il governo presieduto da Berlusconi abbia persino nominato parte del Consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica.

Si racconta che la sera in cui un noto deputato (fondatore di un importante partito nazionale) fu condannato per associazione mafiosa, un'importante trasmissione televisiva non fece uno speciale su questo importante fatto ma ripropone l'ennesima serata di approfondimento sul delitto di Cogne. Sommerso dalle proteste il giornalista disse: "Mi dispiace, ma sono scelte editoriali".